

## **Ritorno a Wittenberg**

di Tonia Mastrobuoni

in *“la Repubblica”* del 30 ottobre 2016

Autunno 1989. Nel cortile dell’officina del pittore rinascimentale Lucas Cranach, un pugno di manifestanti rischia il carcere. Il Muro, a Berlino, ha già iniziato a sgretolarsi, e l’aria del nord sta agitando anche Wittenberg, la città di Lutero. Ma la Stasi è ancora onnipresente, e il terrore stringe i manifestanti alla gola. Appendono sui muri scrostati dall’umidità uno striscione che esprime il loro grido di dolore: “Chi lascia marcire le case, lascia marcire gli uomini”.

Sotto quei tetti bucati, tra quei muri mangiati dalla muffa, in mezzo alla polvere e ai mattoni sparsi a terra, è nato un pezzo di modernità. Cinquecento anni prima, in quella casa che sembra ormai un rudere, Cranach ha dipinto con i suoi figli alcuni capolavori del secolo. E al pianoterra, nelle sue officine, è stata stampata la prima Bibbia tradotta in tedesco da Martin Lutero. Quel 7 novembre del 1989, il gruppetto di indignati protesta contro la Germania comunista, colpevole di aver disprezzato quei luoghi, di averli ridotti in rovina. Ormai la città di Wittenberg, un luogo dello spirito per milioni di persone, è un buco in provincia, è una grigia striscia di case in cui nessuno dei luoghi deputati della Riforma protestante sembra destinato a sopravvivere.

Due giorni dopo, cade il Muro. L’evoluzione successiva ha consentito di recuperare quei posti — oggi la città è patrimonio dell’Unesco — di ricostruire mattone dopo mattone la storia di un piccolo villaggio della Sassonia che cinquecento anni fa divise il cristianesimo regalando ai tedeschi la loro lingua e un pezzo importante della loro cultura. Come scrisse Thomas Mann in un’introduzione al Faust goethiano: per capire Hitler bisogna capire Lutero. L’insanabile contrasto tra la libertà interiore che il Riformatore regalò ai tedeschi quando tradusse la Bibbia nella loro lingua e la libertà esteriore che gli negò quando ordinò ai principi di soffocare la rivolta dei contadini nel sangue, è anche l’eterno dilemma tedesco.

Ma anche con i cantieri e le gru, gli architetti, i sindaci democratici, le strette di mano e i giornali indipendenti, la sostanza non è cambiata. Anche l’arrivo dell’occidente capitalista non ha ripescato l’anima di Wittenberg. «I comunisti ci hanno fatto dimenticare chi eravamo, ma neanche dopo ce ne siamo più ricordati»: Hannah scuote la testa. Ha ottantatré anni, lo sguardo fiero e i capelli un po’ lilla delle tinte fatte in casa. Avanza lentamente col suo girello verso il centro della città. Non è bastato dipingere di colori pastello la fila di case lungo la Collegienstrasse, la via che collega la dimora di Lutero alla Schlosskirche, dove il monaco affisse nel 1517 le novantacinque tesi con cui avviò la sua rivoluzione. Né è bastato prepararsi al cinquecentesimo anniversario riempiendo le vetrine di cappellini, magliette, portachiavi o boccali di birra con l’effigie della “volpe nel vigneto”, come lo definì la bolla papale che lo scomunicò nel 1521. «Dell’anniversario di Lutero mi importa molto perché sarà bellissimo e ci aspettiamo pellegrini da tutto il mondo», ci dice Joachim, proprietario di uno dei negozi che vende gadget con il volto austero del Riformatore. Ma della religione, ammette, «non mi importa nulla».

Johannes Bloch, parroco della Stadtkirche è un uomo dall’aria mite: «Wittenberg è il nostro Vaticano», spiega, ma a parte i gadget di Lutero, di spiritualità se ne coglie un po’ poca. I tempi in cui gli studenti di Lutero scendevano in piazza a difendere le sue tesi contro i suoi oppositori anche a suon di schiaffoni, in cui bruciavano gli scritti di Johannes Eck in piazza (all’epoca bruciare libri era prassi), in cui una comunità intera, dal principe elettore Federico il Savio all’ultimo degli artigiani, si stringeva attorno all’”eretico”, sono tramontati. Anche la caduta del muro di Berlino e la fine dell’ateismo di Stato non sono riusciti a recuperarla. Ma forse molti fedeli erano spariti prima, nei lunghi secoli in cui Wittenberg è ripiombata nell’oblio dopo l’incredibile fiammata cinquecentesca in cui era diventata il centro del mondo.

Oggi la Sassonia-Anhalt, lo dicono i dati del censimento del 2011, è la regione più atea della Germania. Nel Land dove Lutero avviò la sua rivoluzione, neanche il quindici per cento degli abitanti è protestante. In particolare Wittenberg, la città dove il teologo agostiniano scrisse le sue opere principali, dove insegnò per decenni, la soprintendenza ecclesiastica ci ha informato che sono

appena ottomila i protestanti, su cinquantamila abitanti. Il sedici per cento della popolazione. E la chiesa dove Lutero predicò per la prima volta in tedesco, la Stadtkirche, la chiesa di Bloch che vanta tuttora la comunità più ampia, conta appena tremilacinquecento fedeli.

All'interno della chiesa, quasi interamente ricostruita, la pala dell'altare sembra la perfetta rappresentazione della Sternstunde, l'ora stellare di Wittenberg, come l'avrebbe definita Stefan Zweig. È il famoso altare di Cranach, molto probabilmente dipinto dal figlio Lucas, e vi compaiono tutti i protagonisti di quella brevissima ma intensa stagione che coincise con il governo di Federico il Savio. Un allineamento fortunato di pianeti che produsse l'ora stellare della Riforma. Fu il principe elettore sassone a scegliere Wittenberg come residenza di corte, a chiamare Cranach padre come suo pittore, a costruire l'università Leucorea, ad ampliare la Schlosskirche dove furono affisse le novantacinque tesi di Lutero. In quegli anni fu chiamato a Wittenberg un enfant prodige di cui parlava già tutto il regno, un grecista prodigioso, il ventunenne Filippo Melantone, che fece parte della cerchia di Lutero e che ne soffrì talmente l'esilio sulla Wartburg, dove il Riformatore scappò dal bando papale per tradurre la Bibbia, da definirne la lontananza «insopportabile». Fu sempre Federico a favorire uno straordinario intreccio di relazioni che trasformarono quel piccolo villaggio di duemila anime — dove Lutero arrivò nel 1508 lamentandosi di essere stato mandato in termino civilitatis, alla “fine della civiltà” mentre Melantone parlò di un “deserto” — in pochissimi anni nel centro del mondo. Oggi il periodo del Riformatore a Wittenberg può essere paragonato con quello di Goethe a Weimar. E Lutero non era un monaco solitario: padrino di Lucas Cranach, di cui fu a sua volta testimone di nozze, legatissimo a Melantone, in costante dialogo con il principe attraverso Spalatino (Lutero e Federico non si incontrarono mai), si costruì una fitta rete di intrecci in città che fu la base ideale per la Riforma. Con la morte del principe, si chiusero anche quegli straordinari decenni, quella Sternstunde. Al suo successore fu strappato il titolo di elettore e Wittenberg riprecipitò nell'oblio.

In vista dell'anniversario delle novantacinque tesi, la città è ridiventata un cantiere. Poco dopo la stazione centrale che un piccolo esercito di operai sta ampliando, sulla strada che porta alla casa di Lutero, ci si imbatte in un gigantesco cilindro rosso che vuol essere il benvenuto ai pellegrini e ai turisti. All'interno, l'artista iraniano Yadegar Asisi ha ricostruito la città cinquecentesca a trecentosessanta gradi, in un gigantesco panorama che rappresenta le scene salienti della vita di Lutero. Qualche metro più in là, la casa del monaco. Purtroppo sarà chiusa per restauri fino a marzo del 2017, nel bel mezzo dell'anniversario. Forse ci si poteva muovere un po' prima del quattrocentonovantanovesimo anno e mezzo per cominciare i lavori.

Una delle iniziative di cui gli organizzatori del “Lutherjahr”, l'anno di Lutero, vanno più fieri è il trucktour. Una ventina di volontari giovanissimi faranno un giro dell'Europa in sessantotto tappe con un camion speciale per raccogliere storie sulla Riforma. Il camion, dipinto di blu come i colori dell'Europa, si apre di lato e diventa un piccolo palcoscenico per discussioni pubbliche, per la raccolta delle storie o per informarsi sul Riformatore. Christof Vetter, direttore marketing delle celebrazioni dell'anniversario, spiega che il truck si fermerà anche a Roma. Incontrerete il Papa?, chiediamo. «No, ma una comunità cattolica e una protestante». Spontaneo domandare se il Papa è stato invitato a Wittenberg. Pausa. Vetter fissa un punto impreciso sul tetto del camion. «L'anno prossimo», scandisce lentamente, «tutti i cristiani saranno i benvenuti, qui a Wittenberg». Anche il Papa? «Persino il Papa».